

Il ponte della nebbia



Di Massimiliano Mazzoli

Tommaso tentò di far ripartire ancora una volta l'auto. Il quadro era acceso, ma il motore si rifiutava di entrare in moto. Sbuffò spazientito guardandosi intorno in cerca di un aiuto. Quando era partito, al mattino presto da casa, non avrebbe mai pensato di restare bloccato in un posto così isolato e in una buia sera d'inverno. Intanto si era alzata una sottile ed umida nebbiolina che si sentì come il protagonista di una delle tante storie sui fantasmi. Attraverso il finestrino si accorse che la nebbia vaporosa e biancastra, si era estesa salendo dal terreno ed ormai non si vedeva più in là di qualche metro. Tutto in torno a lui era confuso e la luce di pochi lampioni rendeva in una vecchia foto sfuocata.

Davanti a lui c'era un ponte antico, forse medievale, una sola campata di pietra, con un bell'arco a schiena d'asino che si innalzava sopra un fiume che d'estate era quasi a secco ma ora, a fine novembre, era stato gonfiato dalle recenti piogge e Tommaso, una volta sceso dall'auto, si sporse per osservare quel nastro scuro che scorreva silenzioso diversi metri sotto di lui, a prima vista pareva nero e minaccioso. Attorno a lui c'erano dei rilievi erbosi, un campo in lontananza, una casa posta come in un nido d'aquila sora un poggio lontano, ma non c'erano luci accese, evidentemente non c'era nessuno. La strada asfaltata serpeggiava lungo una serie di basse collinette, all'orizzonte notò una serie di montagne scure, coperte da densa vegetazione, a Tommaso quella regione gli ricordava la Germania, ci aveva vissuto un paio d'anni da ragazzo, era un luogo selvaggio e sinistro.

Lui non conosceva quella regione, doveva raggiungere un amico che si era trasferito da poco tempo in una villetta isolata, ma Tommaso aveva scelto la sera peggiore di quella stagione, faceva già freddo e il sole era ormai tramontato e l'unica luce disponibile era quella flebile e limitata dei lampioni stradali, alcuni erano vecchi e malmessi, il tutto conferiva a quel luogo un'atmosfera da film horror.

Si strinse l'impermeabile sopra la giacca di tweed, iniziava a sentire il freddo della notte ed aveva in messo in valigia la sciarpa. Iniziò con un sospiro a leggere con attenzione la carta stradale, spiegazzata ed un po' scolorita, dove era evidente che non c'era quasi niente vicino a lui. Comprese che se non si dava da fare, rischiava di restare tutta la notte in quel luogo solitario e tetro. L'auto era ferma sul lato destro della strada con il motore privo di vita e le luci spente. Tommaso sbuffando e disorientato si allontanò dall'auto inoltrandosi per la strada, notando che non si udiva nessun rumore, intorno a lui e in lontananza. Era sicuramente lontano anche da altre strade, perché non si udiva il classico rumore del transito di autoveicoli o camion, dando a Tommaso l'impressione di essere rimasto solo al mondo.

In uno sprazzo di nebbia, sempre più fastidiosa e imperante, scorse una strada laterale che procedeva tra campi erbosi e collinette fino ad un pugno di case illuminate. Quelle luci lontane promettevano un aiuto ed un telefono, però anche camminato spedito avrebbe impiegato circa un'ora per giungervi. Tommaso guardò con ansia l'orologio al polso, un lontano dono di suo padre, riuscendo a leggere con fatica nel buio che erano quasi le sette di sera, sentenziando il terribile ritardo sulla sua ideale tabella di marcia. Era incredibile, ma dal momento in cui si era fermato non era passato nessuno, quella triste serata invernale era davvero solitaria. Stanco di aspettare si incamminò lungo la strada, dove su ambo i lati cresceva un'erba alta fino al ginocchio, immobile e scura. All'improvviso dove la strada faceva una curva, intravide nascosta da un gruppo di alberi un edificio con delle finestre illuminate. L'edificio non era molto distante e quindi, riprese con nuova lena a camminare verso quelle luci. La strada asfaltata poco dopo si divideva in due, una proseguiva dritta mentre l'altra piegava a destra dirigendosi verso il casolare illuminato. La speranza di trovare un aiuto,

un telefono e del ristoro, misero le ali alle gambe di Tommaso. La nebbia intanto continuava ad infittirsi, impregnando l'impermeabile di una sottile patina umida e notò con un certo timore che oltre i campi intorno si non vedeva niente, tutto si mescolava. Il freddo gli stava penetrando nelle ossa, d'altronde non aveva previsto quell'escursione notturna.

Procedette lungo la strada, constatando che non c'era alcuna traccia del passaggio di altri mezzi, purtroppo in quella sera sfortunata non transitava nessuno. Una volta superato il gruppo d'alberi notò, a lato della strada, un'edicola solitaria e forse antica, fatta di rozze pietre, con un dipinto raffigurante la Madonna. All'interno era posto un vaso di metallo con dentro dei fiori ormai appassiti, messi con amore dalla devozione popolare. L'edificio si stava avvicinando sempre di più iniziando a profilarsi, a dispetto della nebbia, rivelando una struttura di pietre e mattoni, con un tetto di tegole rosse circondato da alcune siepi. Tommaso non riusciva a ancora a capire a cosa si stava avvicinando, se l'edificio era una casa od altro. Ad un tratto la nebbia si diradò e Tommaso vide una bicicletta, appoggiata al muro dell'ingresso di quello che si stava rivelando un negozio. Malgrado la scarsa illuminazione di due lampioni posti ai lati della costruzione si leggeva la scritta 'Emporio e Coloniali', e dalla luce che veniva dall'interno era chiaramente aperto, nonostante l'ora ed il tempo.

Tommaso sorrise, finalmente una la soluzione ai suoi problemi, un aiuto, un telefono ed un ristoro. Quando entrò fu investito da numerosi odori e profumi di spezie, dolciumi, caffè, ed un sottile tepore che lo riscaldava. Era come il negozio che c'era nel palazzo dove viveva, pensò mentre si avviava tra gli scaffali ingombri di una moltitudine di prodotti. Arrivò in fondo al corridoio degli scaffali, dove troneggiava un lungo bacone di legno antico e dietro al quale sedeva un uomo anziano. Quello che sicuramente era il gestore, doveva essere sulla settantina, con dei capelli bianchi e ancora folti che sigaro toscano in bocca, un pastore maremmano sdraiato accanto a lui su un tappeto, stava passando il tempo facendo un solitario.

"Buonasera." Disse Tommaso, avvicinandosi al bancone, prefigurandosi di fare quella sospirata telefonata.

"Buonasera a lei". Non è una bella serata per camminare. Non ho sentito il rumore di un motore." Disse l'uomo, sporgendosi, dal bacone. Per vederlo meglio inforcò un paio di occhiali, spostando sul bancone una pila di lattine, un grosso contenitore di vetro pieno di caramelle e cioccolate e la macchina per macinare i grani di caffè.

"Concordo con lei, ma non era la mia intenzione quando sono partito per raggiungere San Pietro in Colle. Purtroppo ho l'auto in panne, il motore mi ha tradito poco prima di raggiungere il ponte. Può aiutarmi, ha un telefono in negozio?"

"Mi dispiace, non è la sua serata fortunata. Il telefono è guasto, è da due giorni che aspetto che lo riparino, ma da queste parti le cose vanno a rilento." Spiegò il proprietario con una smorfia.

"Non ci voleva, e quel gruppo di case che ho visto in lontananza?"

"Quelle sono distanti, e poi non credo che troverà un telefono. Qui siamo in campagna, la gente è raro che abbia la televisione o la radio in casa."

"Ed io come faccio? Qui non passa nessuno, non intendo passare la notte nell'auto." Disse Tommaso, innervosito e angustiato dalla funesta scoperta.

"Io chiudo tra poco, con questa nebbia non c'è nessuno a giro, in bicicletta dovrei giungere a casa in poco tempo e faccio una telefonata per avvisare del suo problema. Le va bene?"

"Sì, se non c'è altro da fare." Ammise con una punta di delusione Tommaso, ma comprese che al momento non c'era soluzione migliore, nella speranza che i soccorsi giungessero al massimo tra qualche ora.

"Da quanto ho capito lei non conosce la zona?" Domandò il proprietario, che poi scoprì chiamarsi Mario.

“No, ho studiato la mappa stradale per arrivarci, poi mi ha tradito il motore e mi sono ritrovato da solo vicino al ponte, proprio in una serata di nebbia, la mia solita sfortuna.”

“C’è molta gente nei dintorni che non trascorrerebbe neppure un minuto quando c’è la nebbia, colpa delle vecchie superstizioni, storie e leggende dei vecchi. I giovani non ci badano più come me quand’ero ragazzo. C’è chi lo chiama appunto il ‘ponte della nebbia’ o del ‘diavolo’, ma altri lo associano alla figura del cavaliere misterioso.”

“Quale cavaliere?” Chiese Tommaso, incuriosito dalla strana storia, che li serviva sicuramente per distogliere la sua mente dalla noiosa attesa. Se andava bene pensava, sicuramente avrebbe dovuto aspettare molto, prima dell’arrivo dei soccorsi.

“Sul suo conto esistono tante storie, la maggior parte dimenticate. Una volta i vecchi le raccontavano davanti ad un buon bicchiere di vino. nelle osterie o in piazza. Ne ricordo ancora tante, ascoltate pendendo dalle labbra del narratore. Si dice che un cavaliere di tanto tempo fa, con corazza, elmo e una croce rossa sul petto, forse un crociato, questo me lo spiegò un professore di storia in pensione, è stato visto transitare lungo il ponte in groppa al suo cavallo nero, con scudo e spada, come se dovesse andare in battaglia. Avviene normalmente durante le giornate di nebbia, come questa, ma non tutti possono vederlo, io per esempio l’ho visto una volta sola e abito qui da settant’anni. Ci sono persone che affermano di averlo visto più volte e procede sempre nello stesso modo, attraversa il ponte e poi alla fine scompare, nessuno sa chi fosse, tutti qui lo chiamano semplicemente ‘il cavaliere’.” Spiegò Mario.

“E’ una storia davvero curiosa, ma da quanto tempo che lo vedono?”

“Mio nonno me la raccontava che ero piccolo, andavo alle elementari, e lui l’aveva sentita dai vecchi prima di lui. Da queste parti la leggenda esiste da sempre, forse da secoli, magari è vecchia quanto il ponte. Il professore di cui accennavo prima mi disse una volta che risale al medioevo, non ricordo esattamente quando ma è antico di secoli. Ma se lei è un tipo impressionabile non deve temere, conosco gente nata e cresciuta qui che non l’ha mai visto lo spirito del cavaliere, neppure una sola volta.”

Tommaso guardò l’orologio, erano quasi le otto di sera. Scosse la testa ripensando al fatto che, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe dovuto passare la notte in auto, al freddo, con quella nebbia sinistra che l’avvolgeva. Pareva quasi la trama di uno di quei film dell’orrore che tanto andavano di moda. Mario si mise a sistemare alcune cose sul bancone, per altro pulitissimo e in ordine. Prese poi un mazzo di chiavi e dopo aver spento le luci dal quadro elettrico sulla parete fece segno a Tommaso di uscire. Appena fuori Mario abbassò la rumorosa saracinesca, che rimbombò in modo lugubre in quella cupa notte invernale. Poi i due uomini ed il cane di Mario si immersero in quella nebbia, biancastra, vaporosa e avvolgente prendendo strade diverse. Tommaso scrutò la strada, era solo una vaga linea scura, la luce dei lampioni riusciva ad illuminare solo alcuni tratti, altri erano assorbiti dalla nebbia.

Tommaso mentre si allontanava gridò “Mi raccomando, la telefonata.” Si premunì di ricordare a Mario. Annuì, sorridendo tra sé, e senza aggiungere altro inforcò la bicicletta sistemando i pedali e guardandosi intorno. La nebbia rendeva il tragitto ancor più difficoltoso del solito, i lampioni però riuscivano a delineare il percorso. “Non si preoccupi, me lo ricordo, non l’abbandono di certo quaggiù. Deve solo aspettare una mezz’oretta, a dispetto della nebbia conosco la strada a memoria, in fondo sono cresciuto qui. D’inverno è normale, vedrà, i soccorsi arriveranno presto.”

Era di nuovo solo, voltandosi verso la strada presa da Mario ed il cane non li vide più. Nell’aria non si udivano altri suoni, avrebbe preferito udire l’abbaiare di un cane in lontananza, il rombo di un motore, oppure lo sfrecciare di un motorino. Qualsiasi suono che rendesse vivo quel luogo. Sospirando s’incamminò per tornare al luogo dove aveva lasciato la macchina e più avanzava nella caligine della nebbia sentiva un freddo gelido nella schiena. Dopo pochi minuti era a malapena capace di distinguere le sagome scure degli alberi e faticava

nel vedere la strada che percorreva, solo quando transitava sotto la luce dei lampioni come per magia ritrovava l'orientamento. Trovava tutto terribilmente snervante, guardò nuovamente l'orologio, come se volesse che il tempo scorresse più rapidamente. Si stava allontanando sempre più dal negozio, che con le luci spente si confondeva con gli alberi e i cespugli in lontananza. L'erba alta pareva nera, quando non era illuminata dai lampioni, la nebbia in alcuni punti era così fitta da non si riuscire a vedere ad un paio di metri. Già una volta, anni fa, gli era capitato di restare con l'auto in panne, ma in mezzo alla strada, con gente sui marciapiedi, i negozi aperti, in piena primavera. Adesso era tutto differente, si sentiva solo, abbandonato a sé stesso. Sperò nel suo cuore che Mario si ricordasse di telefonare, quella situazione lo rendeva nervoso, detestava non poter agire da solo e l'essere impotente in quella circostanza.

Di colpo udì un cane abbaiare nel buio, era Mario che tornava con gli aiuti? Non riuscì neanche a comprendere da dove venisse, pareva un rumore portato dal vento, eppure non c'era neppure una brezza, le fronde degli alberi e i fili d'erba erano immobili, come congelati. Non sentendo altri latrati pensò che forse provenisse da una cascina, da una casa nei dintorni o dalla sua immaginazione. Avrebbe dato qualsiasi cosa per essere a casa, da sua moglie, seduto sul divano a guardare la televisione o a cena, al caldo, nel tepore confortevole e amabile della famiglia. Maledì l'idea che gli era venuta di andare a trovare quel suo amico, ma non avrebbe mai pensato di trovarsi in quella situazione assurda. Scosse la testa e camminando di buona lena, aveva fretta di raggiungere la propria auto, arrivò all'edicola con la Madonna, che l guardò a malapena oltrepassandola.

In poco tempo raggiunse la strada principale, quasi invisibile a causa della nebbia. Tommaso aveva l'impressione di essere catapultato indietro negli anni, quando quelle zone erano isolate e mal frequentate, specialmente dopo il tramonto. Finalmente raggiunse la sua auto era lì, ovviamente immobile, notò una leggera patina di acqua condensata sui vetri dei finestrini, era sicuramente l'effetto della nebbia. Faceva ancor più freddo e Tommaso si strinse ancor di più l'impermeabile, nel tentativo di conservare maggiormente il calore del suo corpo. Per fortuna aveva la sua giacca pesante, e sotto di essa un golf di lana, non si aspettava certo di dover stare all'aperto in quella sera sfortunata.

Guardando il corso d'acqua là distinse il ponte, pareva quasi sospeso a mezz'aria, la nebbia vaporosa lo circondava come per magia, era un effetto ottico, ma a prima vista era davvero inquietante. Le luci biancastre dei lampioni disposte con cura e regolarità su ambo i parapetti, illuminavano il ponte alla perfezione. Ovviamente non c'era nessuno e non c'era alcuna traccia di passanti o di veicoli in transito. Poi, all'improvviso, Tommaso avvertì uno spostamento d'aria, forse un colpo di vento, freddo, gelido, da far accapponare la pelle. Istantaneamente si voltò verso destra, sperando che ci fosse un mezzo in avvicinamento, in fondo era quasi in mezzo alla strada, ma non udì nessun rumore meccanico.

Il freddo peggiorò di colpo, doveva essere quasi sotto zero, Tommaso trovò che era quasi pazzesco, iniziò a tremare, infilò le mani pallide e congelate nelle tasche, ma non sortì alcun effetto, pareva di trovarsi a gennaio in qualche paese del nord Europa. "Ma che succede?" Mormorò, notando che il suono della sua voce era strano, perso com'era in quel silenzio innaturale, quasi grottesco. Tommaso udì in lontananza un rumore insolito, come un martello che batteva sulla pietra, ma in modo ritmato, poi riconobbe lo scapriccio caratteristico degli zoccoli di un cavallo ma guardandosi attorno non vide nulla, pensò che fosse tutta suggestione, magari se l'era solo immaginato. Era talmente nervoso da stringere i pugni nelle tasche, inquieto. Ripensando alle chiacchiere di Masio sulle apparizioni del crociato.

Intanto, alla sua destra, emerse lentamente dalla nebbia una figura che sulle prime non riuscì a capire cosa fosse. Lo scalpiccio ritmico degli zoccoli continuava, sempre più forte, e fu allora che vide chiaramente un cavallo baio che avanzava al passo verso di lui. La folta criniera nera smossa dal vento, i finimenti di cuoio rifiniti da borchie di metallo, la gualdrappa blu e lo scudo appeso di lato, davano un'idea di forza e possenza. D'istinto, dopo il primo sgomento iniziale, si spostò di lato, per non essere investito e fu allora che distinse una sagoma in sella, il cavaliere misterioso. Era un uomo dall'età indefinibile, indossava una specie di tunica grigia di metallo, che poi seppi trattarsi di cotta di maglia, come quella dei guerrieri dei secoli passati. Parte

della testa era nascosta dall'elmo di metallo, di forma leggermente appuntita con un nasale, alla cintola c'era una cintura di cuoio ornata dalla quale pendeva una spada, sicuramente molto antica.

Le gambe erano ugualmente coperte dalla cotta di maglia, portava gli speroni e una strana calzatura di cuoio marrone a punta. Da un lato della sella c'era appeso uno scudo di legno, di forma ovale, sul quale riuscì a vedere una figura araldica, un leone rampante, un giglio e statua, quasi senza neppure degnarlo di uno sguardo, lui avvertì lo spostamento d'aria, ma non udì alcun rumore né odore, a parte lo scalpiccio degli zoccoli, che invece che sull'asfalto parevano procedere sulla dura terra.

Mentre il misterioso cavaliere continuava a proseguire verso il ponte, Tommaso si voltò ad osservare la scena come in trance, notando che percorreva tranquillamente il ponte che, in modo davvero inspiegabile. Era quasi completamente avvolto in una nebbia, bianca, vaporosa e fitta, così che il cavaliere ne fu come inghiottito, pur avvertendo ugualmente il rumore secco degli zoccoli sul pavimento, che pareva di legno. Le luci dei lampioni erano come spenti o non funzionanti, con estrema meraviglia realizzò che il cavaliere avanzava nella nebbia come se fosse al buio, ed emerse dalla nebbia procedendo dall'altra parte, finché svanì, letteralmente, divorato dall'aria stessa come se non fosse mai esistito.

Tommaso era rimasto con la testa rivolta verso il ponte paralizzato dallo stupore e dalla paura con ancora negli occhi una croce nera, con una grossa croce rossa quasi nel mezzo. Il cavaliere medievale era passato a pochi metri da lui, eretto ed immobile come una statua, il volto corruciato e gli occhi come il fuoco. Pian piano lentamente Tommaso si scosse e tornando in se vide che la luce era tornata e la nebbia svanita misteriosamente. Lungo tutta l'estensione del ponte non c'era più niente, e poteva distinguere chiaramente fino all'altra parte. Del cavaliere misterioso non c'era alcuna traccia, era come se non fosse mai esistito, eppure era sicuro d'averlo visto, d'aver udito chiaramente il rumore degli zoccoli, ma ormai solo il silenzio tornò a popolare quel luogo.

Spinto da un guizzo di razionalità e stringendo i denti, si incamminò per vari metri lungo il ponte, cercando qualche timida traccia di quanto aveva visto. Voleva una conferma del passaggio del cavaliere come del terriccio o dei segni lasciati dagli zoccoli, ma non trovò niente, era tutto liscio e pulito. Forse se l'era immaginato, un sogno, una visione fantastica, magari suggestionato dal racconto dei fantasmi di Mario. Lui era un uomo che non aveva mai considerato certi fenomeni paranormali, nei loro confronti non provava né fascino né paura né tantomeno curiosità. Semplicemente non li interessavano, non ci credeva e non li cercava. Adesso sconcertato da quanto visto e vissuto, ancora incerto se attribuirlo alla suggestione oppure alla stanchezza. Ancora scosso, riprese a percorrere il ponte per raggiungere la sua auto. Osservò nervosamente l'orologio, erano trascorsi nemmeno dieci minuti, mentre a lui era parso un tempo lunghissimo, lo guardò più volte per sincerarsene, ma non c'erano dubbi, le lancette non mentivano.

Il freddo gelido passò, le temperature s'erano stranamente rialzate, non riuscì a spiegarsi quello stranissimo fenomeno. Quando si avvicinò all'auto i fari erano accesi, Tommaso fissò la scena esterrefatto, quasi incredulo, ricordava benissimo che erano spenti, il motore come morto, l'auto non partiva. La luce dei fari illuminava l'aria trafiggendo la nebbia, che era tornata ad essere più fitta. Senza perdere tempo salì a bordo, girò la chiave e il motore s'accese al primo colpo, udì così con palese soddisfazione il suo rumore consolante e familiare. Si guardò attorno, non sapeva come spiegarsi tutti quei fatti insoliti, davvero paradossali. La strada davanti e dietro a sé era vuota, come prima, nessun'auto in arrivo, così ingranò la marcia e ritornando sulla strada si allontanò, infrangendo la coltre di nebbia che l'avvolgeva come una ovatta biancastra.

Avanzava con una certa circospezione, non seppe neppure lui il perché. Si guardò attorno alla ricerca di qualche altra persona e si scopri a cercare il silenzioso cavaliere, ma ovviamente non c'era nessuno. Una volta superato il ponte procedette verso la destinazione iniziale, voleva raggiungerla il prima possibile, fare un rapido saluto al suo amico e poi tornare a casa, quella zona gli metteva i brividi, temeva di vedersi comparire di nuovo il cavaliere medievale in cotta di maglia e scudo.

Quella serata terminò così, al suo amico non raccontò dello straordinario ma inquietante incontro con il cavaliere, preferì tacere su questo elemento, narrò solo della nebbia fastidiosa, dell'auto in panne, del simpatico negoziante, ma di nient'altro, nessuno, pure negli anni successivi, venne mai a conoscenza di quella tenebrosa esperienza. Tommaso la tenne per sé perfino con sua moglie e solo in seguito, quasi per caso, la visione di un film d'ambientazione medievale lo spinse a rievocare quella notte, e di colpo gli sopraggiunse nella mente l'immagine araldica dello scudo. Ne fu incuriosito e affascinato allo stesso tempo. Consultò vari libri, enciclopedie, visitò le biblioteche, la prima volta da quando andava al liceo. Quindi con fatica e determinazione riuscì a trovare un vecchio tomo dei primi del novecento che trattava appunto di araldica, e sfogliando le pagine ingiallite trovò quello che cercava: leone rampante e croce nera.

Il nome del casato gli era sconosciuto, ma questo non gli impedì di continuare la sua ricerca, spulciando vecchi tomi polverosi in biblioteche che non sapeva neppure che esistessero. Consultando bibliotecari e qualche professore, voleva conoscere, voleva capire, qualcosa dentro di sé gli diceva che doveva scoprire l'identità del misterioso cavaliere intravisto quella notte ammantata di nebbia. Nei mesi successivi, dopo faticose ricerche, scoprì che quella famiglia era imparentata con la sua, per vie traverse e molto complesse, e che un suo lontano e ignoto antenato aveva combattuto alla terza crociata, alla fine del XII secolo, tornato dalla Terra Santa e acquisito un certo potere locale, essendo un nobile di schiatta antica. Di lui riuscì ad accumulare diverse notizie, sempre consultando vari libri. Quel misterioso cavaliere era legato a lui, pur se in modo tenue, Tommaso ne fu affascinato e contento. Una notte, tempo dopo, sognò il cavaliere Crociato, sorrideva.

.....